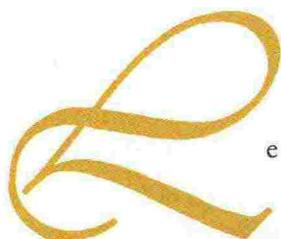


SPIRITUALITÀ FAMILIARE

INNAMORARSI (ANCORA) SULLA VIA CRUCIS

di Paolo Ferrario



e promesse, lo scambio degli anelli, il bacio mentre tutti applaudono e l'uscita trionfale dalla chiesa sotto un diluvio di riso e petali di rose. A nessuno, in un momento così, verrebbe in mente la Via Crucis del Venerdì Santo. Eppure il legame tra due situazioni apparentemente tanto distanti è più stretto di quanto si possa pensare. A ricordarlo è un piccolo ma prezioso libro,

Questo mistero è grande. Via Crucis degli sposi per gli sposi (Edizioni Dehoniane Bologna), scritto da don Carlo Rocchetta, assistente spirituale del Centro familiare Casa della tenerezza di Perugia (vedi altro articolo).

«È Cristo stesso che tiene insieme le due cose», spiega don Carlo, esperto di teologia e spiritualità della coppia e della famiglia, perché «è in Cristo stesso che gli sposi sono consacrati». Sia la Via Crucis che il matrimonio sono un cammino, in salita e irto di ostacoli, che al suo culmine non ha però la morte, ma la resurrezione. La Via Crucis di don Rocchetta ha infatti quindici stazioni e non soltanto quattordici e

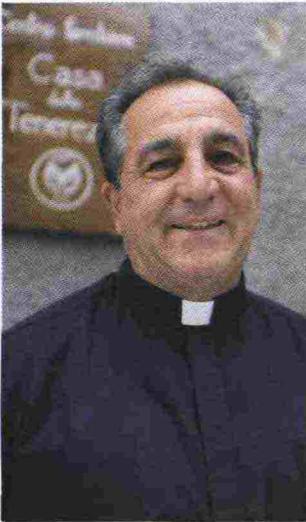
L'ORIGINALE LETTURA DEL CAMMINO DI DOLORE DI GESÙ, PROPOSTA AGLI SPOSI DA DON CARLO ROCCHETTA. «LE BRACCIA SPALANCATE DI GESÙ NELL'ESTREMO ATTO D'AMORE, SONO ANCHE QUELLE DEI CONIUGI CHE SI ABBRACCIANO», DICE L'ASSISTENTE SPIRITUALE DEL CENTRO FAMILIARE CASA DELLA TENerezza DI PERUGIA

l'ultima è proprio quella che ricorda la vittoria di Cristo sulla morte la mattina di Pasqua. La Via Crucis degli sposi diventa allora una «sequela» del Maestro verso la resurrezione, passando però per tutti i problemi e le crisi, piccole e grandi, che contraddistinguono tutte le storie coniugali. «La Croce – continua don Carlo – non è soltanto dolore ma soprattutto un grande atto d'amore. In quel momento Gesù ha le braccia spalancate in un abbraccio per gli uomini, lo stesso abbraccio che gli sposi devono scambiarsi l'un l'altro. Marito e moglie hanno bisogno di abbracciarsi e se tante coppie lo facessero di più, forse anche i matrimoni vivrebbero più a lungo. Seguendo Gesù sulla via della Croce, i coniugi rinnovano la

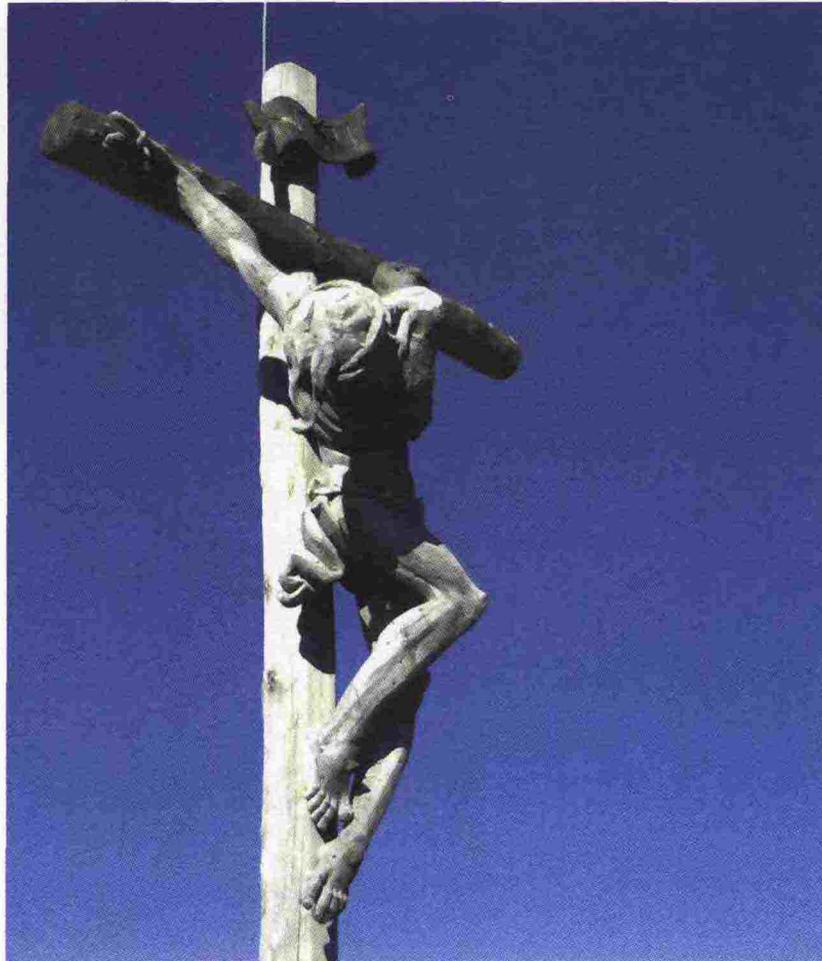
gioia di essere sposi, pronti a risorgere con Lui quando la Via Crucis si farà Via Lucis».

Per ciascuna stazione della Via dolorosa, don Rocchetta sceglie uno dei gesti del rito del matrimonio. Il darsi la mano, il promettersi eterno amore e fedeltà, lo scambiarsi gli anelli e il bacio dopo la benedizione diventano parte integrante di questa originale rivisitazione di una tra le più antiche forme della devozione popolare. La proposta di don Carlo assegna uno spazio importante alla corporeità degli sposi, invitati a percorrere la Via Crucis «tenendosi per mano». Ad ogni stazione poi, marito e moglie sono sollecitati a «guardarsi dolcemente», a «tenersi abbracciati», a «darsi la mano destra» e a «scambiarsi gli anelli». Al termine del cammino, la coppia avrà quindi ripercorso nuovamente il rito del matrimonio, rinnovandosi reciprocamente la promessa di fedeltà.

«Parole e gesti vanno tenuti insieme – ribadisce don Rocchetta – perché niente come un abbraccio esprime la gioia di essere sposi. Nel matrimonio anche la gestualità è importante e ci sono gesti, come appunto l'abbracciarsi e il darsi la mano, che non dovrebbero mai scomparire dalla relazione tra i coniugi, pena l'isterilirsi del rapporto. Quanti matrimoni vanno in crisi perché marito e moglie non si scambiano più abbracci e non si tengono per mano».



Carlo Rocchetta



SPIRITUALITÀ FAMILIARE

Anche le crisi vanno portate ai piedi della croce di Gesù, che è una grande scuola di perdono. Anziché puntare il dito contro i difetti dell'altro, magari per ingigantirli, seguendo il cammino della Via Crucis si impara «l'arte del perdono», per essere capaci di «ri-innamorarsi ogni giorno». Nei momenti bui, quando tutto sembra crollare, rivolgendo lo sguardo a Gesù inchiodato sulla croce in un estremo atto d'amore, gli sposi affrontano la fatica con maggior fiducia, riscoprendo le proprie nozze come «mistero di dono». «La croce è il grande spozalizio di Cristo con la Chiesa», ricorda don Carlo, che ha davvero calato questa «sua» Via Crucis dentro la vita della coppia. Riservando uno spazio anche ai figli, che sono costantemente presenti nelle preghiere dei genitori. «Questa è una Via Crucis per la coppia, non per la famiglia – precisa don Rocchetta –. La coppia è la struttura portante della famiglia e i coniugi, prima di essere genitori, sono appunto sposi. Anzi, per essere bravi genitori si deve prima essere buoni sposi». Un «mestiere» che si impara percorrendo fino in fondo, con Gesù, la via che, salendo al Calvario, porta al sepolcro vuoto. ◆

LA CASA DELLA TENEREZZA DOVE SI IMPARA L'ACCOGLIENZA

«Il centro familiare Casa della tenerezza è una comunità di fedeli: di condivisione tra sposi, coniugi soli, famiglie, laici, persone consacrate; luogo di accompagnamento per coppie in difficoltà, affinché tutti si sentano accolti dall'infinita paternità di Dio e dalla maternità della Chiesa». Così, la struttura di Perugia si presenta, sul proprio sito Internet (www.casadellatenerezza.it). Attualmente, la comunità è formata da un presbitero, nove coppie con 28 figli e due consacrate laiche. Il progetto è quello di una «famiglia di famiglie», comunità di vita e di servizio. Ciascuna coppia o singolo è autonomo, anche economicamente, ma si impegna a contribuire alla vita e alle attività della Casa con il 10% del proprio stipendio e rendendosi disponibile al servizio del centro. La comunità ha un proprio «libro di vita», dove sono delineate le linee-guida del carisma e della spiritualità della Casa. Sono previsti due incontri settimanali, uno di studio e uno di preghiera, un ritiro mensile e diverse convivenze spirituali di più giorni lungo tutto l'anno. L'appartenenza alla comunità è suggellata dall'emissione del «Voto di tenerezza», che è una consacrazione a Dio-Infinita-Tenerezza per essere tenerezza nel vissuto coniugale e nel servizio alle altre coppie, alla Chiesa e al mondo.

«La spiritualità della tenerezza come progetto di vita, stupore di essere, di amare e di adorare e come anima del sacramento nuziale e della sua piena attuazione – è spiegato nel sito della comunità –. La tenerezza in senso forte, dunque, come capacità degli sposi di vivere relazioni positive, di simpatia e empatia, accogliendosi, donandosi e condividendo il proprio cammino, in un ri-innamorarsi sempre nuovo». Per aiutare le coppie, soprattutto quelle che attraversano un periodo di crisi, la comunità «si impegna a costituirsi come centro di spiritualità coniugale, di pastorale familiare e di riflessione cristiana, attivando opportune iniziative, in una forma di servizio ecclesiale il più possibile umile e disinteressato».

Informazioni su tutte le iniziative promosse dalla Casa, sono disponibili sul sito Internet della comunità.